

Trattativa tra boss e Stato? Brusca: «Ai Pm dissi chi ebbe contatti con Riina»

FIRENZE. C'è «una personalità importante», il cui nome è stato riferito dall'ex capomafia Giovanni Brusca ai magistrati e che sarebbe coinvolto in indagini già avviate sulla trattativa portata avanti nel '92 da Totò Riina per ottenere dallo Stato vantaggi per i boss e bloccare la stagione stragista.

Il pentito ha rivelato il nome lo scorso anno al procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Grasso e al sostituto della Dna, Gabriele Chelazzi, deceduto l'estate scorsa per un infarto. «Non voglio dirlo oggi in questa udienza - ha affermato Brusca - perchè ipotizzo che vi possano essere indagini ancora in corso». . .

Il collaboratore, citato ieri in aula nel processo d'appello per il «Borsellino Ter» e «Capaci», processi di ritorno dalla Cassazione, ha tracciato ai giudici della corte d'Appello di Catania, in trasferta a Firenze, uno scenario pieno di misteri. Brusca sostiene che il procuratore Borsellino venne assassinato perchè «poteva essere di ostacolo alla trattativa». «La sua morte. - ha affermato - venne ordinata in fretta da Riina, come in fretta venne organizzata la strage. Dopo Capaci avevo avuto incarico di uccidere Calogero Mannino (l'ex ministro democristiano), avevo preparato tutto ma improvvisamente sono stato bloccato. L'obiettivo di Cosa nostra cambiò nell'arco di pochi giorni e non mi venne comunicato nulla. Solo dopo aver visto in televisione le immagini clivia D'Amelio, il 19 luglio '92, capii che Mannino era stato sostituito con Borsellino, ma nessuno mi spiegò il motivo».

L'elenco delle richieste contenute nel cosiddetto «pagello», una serie di richieste dei boss agli esponenti delle istituzioni, racconta Brusca, è passato per tante mani: «Da quelle di Riina fino al medico palermitano Antonino Cinà e all'ex sindaco Vito Ciancimino». Ma il «contatto finale», la persona a cui sono state fatte pervenire e che le giudicò «esose», dice Brusca preferisce non rivelarlo pubblicamente.

Ed è a questo punto che l'ex boss ipotizza che Riina, avendo avuto «la negativa», decise «in fretta» la morte di Borsellino, «perchè forse rappresentava un ostacolo alla trattativa». L'avvocato Giuseppe Crescimanno, difensore di parte civile della famiglia Borsellino, ritorna sulla decisione presa dal capo dei capi di proseguire le stragi dopo Capaci e chiede a Brusca se Cosa nostra avesse previsto la reazione dello Stato, così come è accaduto. «Certo che ci abbiamo pensato - dice il collaboratore - ma se non fosse stato per i collaboratori di giustizia lo Stato avrebbe fatto ben poco».

Incalzato dai difensori degli imputati, che insistono per conoscere il nome dell'ultimo contatto della richiesta, Brusca esclude che vi siano state in questa «trattativa» responsabilità dei carabinieri e del generale Mario Mori, allora comandante dei Ros. L'uomo al quale il pentito fa riferimento non sarebbe un investigatore. Brusca, sollecitato dagli avvocati, non ha voluto riferire nulla su quanto detto ai magistrati che lo hanno interrogato sul «pagello». Il presidente della Corte, accogliendo la richiesta dei difensori, ha invitato Brusca a fare il nome, magari «a porte chiuse», senza la presenza dei giornalisti. Ma il pentito si è rifiutato.

La deposizione si è poi spostata sull'attendibilità di un altro collaboratore di giustizia, Vincenzo Scarantino. Secondo l'ex capomafia di San Giuseppe lato, con le dichiarazioni di questo pentito «ci sarebbero in cella decine di persone innocenti». Il riferimento è

all'inchiesta su via D'Amelio, nella quale i pm di Caltanissetta per chiedere e ottenere le condanne all'ergastolo si sono basati in gran parte su quanto rivelato da Scarantino.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS